

Mi sa che gli scrittori bravi sono tutti morti

Le otto giornate di Phil: I mastini di Dallas

marzo 30, 2014 · di sololennesimoblogghista · in Born in the U.S.A., Lettura. ·
(<http://misachegliscrittoribravisonotuttimorti.files.wordpress.com/2014/03/rugby.jpg>)

Ogni anno, da circa 60 anni, l'americano medio disdice ogni impegno, si barrica in casa (o si trincerava in un pub dotato di megaschermo), incolla il suo culo oversize sul divano davanti la tv, impugna la birra in una mano e il telecomando nell'altra e si gode l'attesissimo incontro del Super Bowl (http://it.wikipedia.org/wiki/Super_Bowl). Non stiamo parlando, signore e signori, di un semplice evento sportivo, ma dell'evento sportivo per eccellenza: la vetrina televisiva più costosa per gli spot pubblicitari degli Stati Uniti, un'occasione di festa per l'intera nazione. La "febbre del Super Bowl" contagia tutti: i pub si preparano a servire ettolitri di birra a tifosi incalliti e/o improvvisati, pannelli giganti montati a Times Square, il biglietto più economico venduto a circa 1200 dollari.



Insomma tutto questo per dirvi che per l'America il football non è solo uno sport, è un mito, una fede.

Ebbene *I mastini di Dallas* di Peter Gent se ne frega dell'aura intoccabile che attornia il mito americano e svela l'altra faccia del football: il lato oscuro, uno sport business in cui più che la passione contano i soldi investiti, più che lo spirito di squadra e i bei sentimenti, contano i numeri dei placcaggi di successo e dei *touch-down*.

MA CHI È 'STO PETER GENT?



(<http://misachegliscrittoribravisonotuttimorti.files.wordpress.com/2014/03/gent.jpg>) Peter Gent, classe 1942, non nasce scrittore: figlio di un postino e di una segretaria scolastica fu campione di basket universitario e, successivamente, giocò come *wide receiver* nei Dallas Cowboy negli anni '60 poi, dopo innumerevoli infortuni (ginocchio andato, costole più e più volte rotte, setto nasale compromesso) fu costretto a terminare con largo anticipo la sua carriera. Provò a riciclarsi in vari modi, tipo commentatore sportivo, ma senza ottenere successo. Infine prese in mano la penna e decise di pescare "nell'oceano di ricordi". *North Dallas Forty*, in Italia tradotto con *I mastini di Dallas*, fu il suo primo romanzo e uscì nel lontano 1973. L'uscita suscitò alquanto scalpore dal momento che l'opera gettava merda

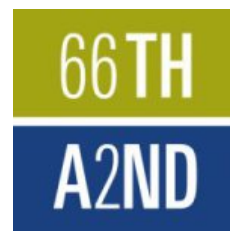
sull'intera sacrosanta *Nfl* (*National Football League*) al punto tale che il presidente dei *Cowboys Dallas* bollò il romanzo come "colossale bugia".

Così mentre le big dell'editoria italiana sonnecchiano e pubblicano i vari *Cinquanta sfumature*, una piccola casa editrice, *66THand2ND*, nell'agosto 2013 (lo scrittore ha fatto in tempo a morire nel 2011) pubblica nella bellissima traduzione di Roberto Serrai (@RSERRAI) questo gioiellino della narrativa americana, uno dei romanzi che meglio han saputo ritrarre lo sport agonistico e l'altra faccia del *sogno americano*.

QUINDI... DI CHE PARLA 'STO ROMANZO?

I mastini narra le vicissitudini di Phil Elliot, flanker dei *North Dallas Bulls*. L'arco temporale va da un lunedì non meglio specificato al lunedì successivo ed ogni giorno di questa settimana tipo occupa un capitolo diverso. A una lettura superficiale il libro potrebbe apparire come l'ennesimo romanzo americano scritto in una sorta di *slang*, tutto sesso, alcool e *rock and roll* ma c'è molto (molto) di più in questo romanzo: c'è la critica alla violenza e alla corruzione, la denuncia della crisi d'identità e di valori, insomma c'è la **critica a una società benpensante che predica bene e razzola male**, che condanna bacchettona le condotte disdicevoli, ma che in realtà, le tollera, le ingloba nel suo sistema e le alimenta per tirar su soldi, un mucchio di soldi. **La lettura è un pugno allo stomaco: lo squallore, la violenza, la ripugnanza smuovono le viscere del povero lettore. Gent ci investe con una caterva di sentimenti di repulsione che vomita addosso pagina dopo pagina, giorno dopo giorno. Il ritmo serratissimo della prosa ci risucchia in una spirale di violenza e laidume che solo raramente rallenta in vista di qualche piccola (quasi sempre effimera) tregua.**

La violenza esplose crudele sin dalle prime pagine: 4 ragazzoni, due erculei *linemen* il *quarterback* e il protagonista (più spettatore che partecipe), si dirigono su un pick-up in un campo d'avena fuori città, sfoderano i fucili e tra un whisky e un "rottinculo" iniziano il massacro di tortore. Uso non a caso la parola "massacro" perché questi semidei invasati non solo ammazzano per puro divertimento 'ste povere tortore, ma infieriscono sulle carcasse scaricandogli contro l'intero tamburo delle loro patriottiche armi, lanciandosi divertiti i brandelli insanguinati dei loro bottini. Particolarmente cruda è la scena del gatto: i due cavernicoli *linemen* mezzi ubriachi, che ormai sparano alla



cieca, colpiscono "in culo" un gatto, quindi ridono ironizzando, "hai rovinato la carne". La visione del gatto, una sola frase asettica (non marcata da alcun "povero", insomma da alcun aggettivo che avrebbe potuto retoricamente calcare la pateticità della cosa) congiunta a un periodare telegrafico (*soggetto-verbo-complemento-STOP*) tutto concentrato a fissare l'azione senza commentarla risulta STRAZIANTE:

Un gatto tigrato grigio cercava di allontanarsi dalla strada strisciando sulle zampe anteriori con quelle posteriori a brandelli per due colpi di piombini numero 6. Fermi il pick-up e Maxwell prese il fucile.

"Gesù Cristo, voi due". Maxwell era arrabbiato. Imbracciò il fucile e sparò di nuovo al povero animale. La forza del colpo lo schiacciò a terra e lo fece scivolare per un paio di metri. Una delle zampe posteriori, irrigidita, scalcìo un paio di volte. L'animale cercò di alzare la testa e, finalmente, morì.

E il romanzo di Gent è tutto un allineare immagini di violenza e di squallore una in fila all'altra in una *climax* crescente fino alla chiusa col botto. **Ciò che fa inorridire** non è solo la violenza di questo o quel cattivo, ma la **"banalità" della violenza ivi descritta**: Gent ritrae un mondo verosimile (non distopico) popolato da individui o brutali o indifferenti (e quindi complici della brutalità).

Ma da dove viene tanta violenza?

Tutti i personaggi, protagonista compreso, **sono giocatori di football americano: moderni gladiatori pagati per farsi massacrare sul campo per la gioia di folle in delirio, drogati per dar migliori prestazioni, monitorati da ferree statistiche volte a registrare impeccabilmente la loro resa in campo.**

Quale spirito di squadra?

Quale sana competizione?

Quale amore per la maglia?



(<http://misachegliscrittoribravisonotuttimorti.files.wordpress.com/2014/03/calcio-balle.jpg>) Un giocatore di football professionista, ci mostra Gent, è carne da macello, è un uomo *usa e getta* in balia di un ricco miliardario *borderline* che lo possiede, è un *uomo oggetto*, proprietà della squadra e del suo allenatore.

Simili uomini, trattati alla stregua di bestiame, ecco trasformarsi anche nella vita privata in bestie: matrimoni falliti, matrimoni che stanno in piedi per le apparenze, corna di qua, festini di là, pompini a destra, orge a sinistra. **Se da una parte verrebbe voglia di odiare e condannare questi energumeni tutti muscoli e niente cervello, dall'altra si capisce che una buona colpa l'ha il sistema che li ha resi tale.** A nessuno frega della salute di questi bestioni, anzi: l'unica cosa importante è che giochino la loro partita decentemente, per il resto *chisseneffrega* delle loro ossa rotte, dei legamenti strappati, dei muscoli lacerati, della pelle squarciata e dei contratti capestro.

Ogni mattina Phil si sveglia dopo le sue tre ore scarse di sonno, si spurga le narici dai grumi di muco e sangue secco nel vano tentativo di respirare (dal momento che i traumi subiti gli hanno riempito le cavità nasali di cartilagine) e si imbottisce di tutto ciò che possa alleviare i suoi dolori muscolari e articolari (speed, mescalina, LSD, Dexamil, Nitrato di amile, canne...). **I trip psichedelici e le bevute sembrano così esser le uniche tregue concesse a questi uomini, questi semidei professionisti.** Il resto son festini triviali, scopate con la Joanne o la Charlotte di qualcun altro, allenamenti, tappe dal pusher di fiducia (e ricettacolo di casi umani e giovani allo sbando), viaggi in auto, racconti di amici e non, primi tra tutti i resoconti dell'infaticabile Seth delle sue prodezze sessuali.

L'America ci giunge in sordina, quasi sempre attraverso la flebile voce di una radio che smozzica qualche notizia sulla guerra in Vietnam o su gente morta ammazzata, rapine andate a male in cui son rimasti vittime ragazzini, notizie truci insomma che Phil non si degna di commentare e che presto vengono soffocate da una canzone o dalle notizie meteo. Il razzismo contro i neri, poi, percorre come un leitmotiv il testo: i neri, ancor più dei bianchi vengono non solo usati, ma anche trattati da inferiori (costretti, ad esempio, ad affittarsi case in appositi quartieri distanti dal campo di allenamento malgrado l'alto stipendio consenta loro di non avere problemi economici)

I mastini sono quindi un romanzo molto più ricco di quel che sembra, 370 pagine che vi passeranno davanti in un attimo e che vi alterneranno euforia a ribrezzo. Non esistono giudizi, non esistono soluzioni semplici, non ci sono né buoni, né cattivi. **Dentro questo romanzo non c'è solo la critica a uno sport, ma la critica all'intera America e ai suoi falsi miti. Senza retorica, Gent fa emergere nella filigrana del testo il suo messaggio.** Se da un lato troviamo Seth che va contro voglia, obbligato dal coach, a parlare nelle scuole ai giovani per incitarli a impegnarsi nello sport e poter un giorno accarezzare il sogno di diventare un grande *quarterback*, dall'altro lato ecco come ci viene ritratto un giocatore ormai provato fisicamente, pronto a drogarsi prima dell'ennesimo macello. Chi sono dunque i carnefici?

Nove giocatori, me compreso, a causa dei gravi infortuni che avevano subito e dei complessi trattamenti a cui dovevano sottoporsi, erano obbligati a presentarsi allo stadio in anticipo perché i preparatori e i medici della squadra avessero il tempo di sistemarli. Un decimo giocatore, Gino Machado, recentemente acquistato dai Rams usciva presto solo per prendere le sue anfetamine e "prepararsi a spaccare qualche culo". Machado si sedeva davanti l'armadietto, con le gambe che gli tremavano in modo incontrollabile per l'effetto dello speed sul suo cervello, e parlava a raffica, come un deejay che annuncia le hit del mese, con chiunque si trovasse a portata d'orecchio. Io passavo le ore ad ascoltarlo descrivere atti sessuali, scazzottate e partite di football. Le labbra gli diventavano bianche perché se le leccava di continuo, nervosamente, ed ogni tanto la bocca gli si spalancava in uno sbadiglio grottesco e compulsivo, mentre roteava gli occhi e stringeva e apriva i pugni. A volte, prendendosi le spalle con le mani, si abbracciava e si piegava in due come se cercasse di rallentare.

Detto ciò vi saluto con una delle colonne sonore di questo bel romanzo, *peace and love* anime in fiamme (e leggete bella roba)



(<http://misachegliscrittoribravisonotuttimorti.files.wordpress.com/2014/03/i-mastini-di-dallas.jpg>) Per gli interessati:

Peter Gent, *I mastini di Dallas*, 66THand2ND, Roma, 2013.

In **cartaceo**: ce sta.

In **ebook**: ce sta.

Tag: [66thand2nd](#), [Dallas cowboys](#), [football americano](#), [I mastini di Dallas](#), [Letteratura americana contemporanea](#), [North Dallas Forty](#), [Peter Gent](#), [Roberto Serrai](#), [superbowl](#)

[Blog su WordPress.com](#). | [The Oxygen Theme](#).

Iscriviti

Segui “Mi sa che gli scrittori bravi sono tutti morti”

Con tecnologia WordPress.com